



FRATELLI TUTTI

GIOVEDÌ

11/02/2021

Secondo incontro
formativo

sull'enciclica "Fratelli tutti"

**GLOBALIZZAZIONE E PANDEMIA, SFIDE
PER LA CONVERSIONE ECOLOGICA**



Matteo Truffelli **Barbara Battilana** **Vincenzo Piccolo**

(Presidente Azione Cattolica)

(Presidenti AGESCI)

Cecilia Dall'Oglio

(Movimento cattolico mondiale per il clima)

Giuseppe Notarstefano

(Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali)

TESTI DELLE RELAZIONI¹

Sommario

Matteo Truffelli	2
Vincenzo Piccolo	2
Barbara Battilana	3
Giuseppe Notarstefano	4
Cecilia Dall'Oglio	5
Barbara Battilana	6
Giuseppe Notarstefano	6
Cecilia Dall'Oglio	7
Barbara Battilana	8
Giuseppe Notarstefano	9
Cecilia Dall'Oglio	10
Barbara Battilana	12
Giuseppe Notarstefano	12
Barbara Battilana	13

¹ Questi testi sono trascrizioni da file audio: anche se rivisti dagli autori, hanno conservato lo stile colloquiale.

Matteo Truffelli

Presidente nazionale Azione Cattolica Italiana

Buonasera a tutti e benvenuti a questo secondo appuntamento.

Sono Matteo Truffelli, presidente dell’Azione cattolica italiana e porto il saluto a nome di tutto il direttivo della Consulta nazionale delle Aggregazioni laicali che ha promosso l’appuntamento di questa sera che, come sapete, si colloca all’interno di un percorso. C’è stato un primo incontro il 14 gennaio, ce ne sarà un altro l’11 marzo, l’8 aprile e il 13 maggio. È un percorso di approfondimento della *Fratelli tutti* di cui, di volta in volta, verranno presi in considerazione aspetti differenti. È un percorso che vogliamo offrire a tutti coloro che ne possono in qualche modo usufruire: in modo particolare alle consulte diocesane delle aggregazioni laicali e alle varie aggregazioni, associazioni e movimenti. Un percorso che è stato pensato e che si realizza nello stile della condivisione e della collaborazione. Ogni appuntamento infatti è pensato da diverse aggregazioni. Quello di questa sera, in modo particolare, è stato pensato e progettato dall’Azione cattolica italiana e dall’AGESCI.

Quindi, prima di passare la parola ai due presidenti dell’AGESCI che introdurranno e poi modereranno la serata, a me spetta spiegare la struttura dell’incontro di questa sera. Dopo un momento di saluto e di introduzione, ci sarà un confronto a due voci guidato da Barbara Battilana e dai nostri due relatori, che naturalmente ringraziamo. Durante questo confronto sarà possibile, per chi vuole, offrire riflessioni, sottolineature e domande attraverso la chat di *Facebook* che tenteremo, al termine degli interventi, di raccogliere. Dopodiché le proporremo ai nostri relatori.

Detto questo, lascio la parola a Vincenzo e auguro a tutti buon lavoro

Vincenzo Piccolo

Presidente nazionale AGESCI

Buonasera a tutti. Sono onorato di poter introdurre questo incontro, organizzato insieme ai nostri amici e fratelli dell’Azione cattolica, ed avere così l’opportunità di riflettere, insieme ai relatori presenti, sulle nuove sfide che questi tempi ci pongono. Sin dalle prime settimane della pandemia, diverse voci autorevoli avevano già detto che superato il Coronavirus l’emergenza da affrontare sarebbe stata quella ambientale. Ne siamo convinti anche noi, consci che salvaguardare l’ambiente significa appunto salvaguardare l’esistenza di tutti gli esseri viventi, e che la conversione ecologica non sia soltanto una trasformazione del contesto sociale ma delle coscienze e dei comportamenti di ciascuno di noi. L’enciclica *Fratelli tutti* costituisce un nuovo appello ad una profonda conversione, e una radicale cambiamento del nostro modo di vivere. Questa pandemia ha rivelato quanto sia fragile il nostro mondo. Come detto da papa Francesco, siamo tutti sulla stessa barca. Ma il rischio grande è che su questa barca non si abbia tutti la stessa dignità, e che le persone più fragili rischino di essere lasciate da sole e indietro, o, peggio ancora, come ci ricordava sempre papa Francesco, di essere gettate a mare. Il santo padre ci sollecita a non “sprecare questa crisi”: significherebbe perdere un’occasione. Paradossalmente, infatti, la pandemia ci ha dato il modo di riscoprire nuovi stili di vita, più semplici e più sostenibili. Il progetto su cui insiste papa Francesco, dall’inizio del suo pontificato, è quello di cambiare rotta e, attraverso questa nuova enciclica *Fratelli tutti*, ci indica la strada da seguire. Costruire quindi un noi, che abita la casa comune; costruire un popolo capace di accogliere le differenze di ciascuno di noi, di rispettare la bellezza e la dignità di ciascuno di noi e, insieme, poter contribuire alla costruzione di una società più giusta, più equa. L’educazione, e noi come associazione educativa ne siamo fortemente convinti, diventa quindi cruciale nel raggiungimento di questo sviluppo sostenibile. E in maniera particolare, come cristiani, educatori, dobbiamo fare la nostra parte, dobbiamo innescare quel cambiamento culturale, una conversione ecologica che metta al centro la persona, la sua responsabilità verso la cura della nostra

casa comune che è appunto la terra. Come? Attraverso piccole azioni quotidiane, attraverso queste azioni che hanno la potenza di diventare poi collettive e che possono poi portare a dei cambiamenti radicali, importanti di stili di vita e nelle attenzioni quotidiane che ciascuno di noi svolge. Nelle nostre associazioni educiamo a vivere esperienze di vita e di fede anche e soprattutto a contatto con la natura, ma non solo la natura da rispettare e custodire, ma realtà con cui entrare in una relazione, perché la stessa natura è in grado di aiutarci. Nelle nostre comunità, parliamo di cura degli ambienti che frequentiamo le nostre sedi, i nostri spazi, e di attenzione verso luoghi che incontriamo nelle nostre attività e nei nostri campi, che spesso e volentieri si svolgono a diretto contatto con la natura. Ed è per questo che ci riteniamo responsabili per il nostro territorio, improntiamo il nostro rapporto con la materialità all'educare ad una essenzialità. E dobbiamo fare tutti la nostra parte, perché siamo consapevoli che l'educazione è fondamentale, e perché l'unico modo per generare un cambiamento appunto.

Concludo con uno dei tanti messaggi lasciati dal fondatore dello scautismo, Baden-Powell, che diceva: "Cercate di lasciare questo mondo un po' migliore di quanto non lo avete trovato".

Lascio la parola a Barbara, che farà da moderatrice del nostro incontro.

Barbara Battilana

Presidente nazionale AGESCI

Ringrazio Vincenzo e rivolgo un saluto a tutti voi. Come già introdotto da Matteo e Vincenzo, questo è un tema che sentiamo tutti noi molto caro. Ecco perché abbiamo cercato in questa serata di approfondimento di invitare due amici che conoscono bene le nostre realtà. Abbiamo Cecilia Dall'Oglio. Lei è una guida nel cuore, quindi una nostra sorella scout che attualmente è direttrice di programmi europei del movimento cattolico mondiale per il clima. E Giuseppe Notarstefano, vice presidente nazionale dell'Azione cattolica e membro del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali, per il quale è reduce proprio oggi da un incontro. Quindi due amici che si mettono in gioco completamente su queste tematiche.

Nell'introdurre questo tema della globalizzazione, di un'economia che in alcuni casi uccide e che ci sembra proprio schiacciare le persone, a cui ha accennato Vincenzo poc'anzi ci piaceva riprendere un passaggio che ci dona papa Francesco dalla *Fratelli tutti* (n. 17), «Prendersi cura del mondo che ci circonda e ci sostiene significa prendersi cura di noi stessi. Ma abbiamo bisogno di costituirci in un "noi" che abita la casa comune. Tale cura non interessa ai poteri economici che hanno bisogno di entrate veloci. Spesso le voci che si levano a difesa dell'ambiente sono messe a tacere o ridicolizzate, ammantando di razionalità quelli che sono solo interessi particolari. In questa cultura che stiamo producendo, vuota, protesa all'immediato e priva di un progetto comune, "è prevedibile che, di fronte all'esaurimento di alcune risorse, si vada creando uno scenario favorevole per nuove guerre, mascherate con nobili rivendicazioni (*Laudato si'*, n. 57)». Ed è bella proprio questa tessitura che Papa Francesco fa nella *Fratelli tutti* riprendendo queste tematiche dalla *Laudato si'*. A fronte di questo passaggio, noi siamo convinti che non possiamo vivere come una sola famiglia se non ci prendiamo cura della nostra casa comune, e non possiamo sacrificarla agli interessi di qualcuno. Questo è il quesito che noi poniamo ai nostri relatori. Esiste una via all'economia e alla convivenza tra i bisogni che non entri in contraddizione con la priorità della custodia del creato? Conoscete delle esperienze concrete da raccontare, che possano annunciare, delle esperienze che iniziano a camminare su questa via nuova. Che cosa possono fare i governi e che cosa possiamo fare noi?

Diamo la parola a Giuseppe, e poi sentiremo l'intervento di Cecilia.

Giuseppe Notarstefano

Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali

Ho accolto con grande gioia la possibilità di riflettere, di fare discernimento insieme a voi su quello che credo sia un tema cruciale, che è proprio all'ordine del giorno dell'agenda del nostro Paese, ed è anche all'ordine del giorno dell'agenda che Papa Francesco ha voluto darci come Chiesa universale e che noi, non senza qualche fatica, come Chiesa italiana stiamo cercando di raccogliere. Vorrei soffermarmi innanzitutto su una piccola sottolineatura, ovvero del perché di questa insistenza sul tema dell'economia. In questi ultimi 40 anni, abbiamo visto una globalizzazione del mondo che è stata particolarmente guidata dai meccanismi, soprattutto finanziari, dell'economia. La preoccupazione della politica, della società, si è concentrata su questo unico, grande dispositivo sociale, che ha connesso il mondo, non c'è dubbio, perché la globalizzazione ha avuto degli aspetti positivi, ma non lo ha connesso in maniera armoniosa, equilibrata. Il frutto avvelenato di questa globalizzazione sono state le disuguaglianze, insieme all'emergenza ambientale, quella che poi con un'espressione un po' sintetica, ma che non rende giustizia, chiamiamo il problema del cambiamento climatico. Quindi da lì nasce questo grido, grido della terra e dei poveri, come lo ha voluto definire Papa Francesco, per spiegarci questa necessità di partire dall'economia; sebbene il Papa con la *Fratelli tutti* ci dica che bisogna ricominciare con il primato della politica, bisogna che l'economia faccia un passo indietro a favore della politica, perché è dall'economia che nascerà questa grande trasformazione, la trasformazione di un modello sociale, un modello anche di costruzione dei meccanismi istituzionali, normativi. E questa trasformazione dell'economia è un qualcosa che riguarda tutti. L'economia è talmente diventata qualcosa che riguarda la vita di tutti, è qualcosa che ci deve vedere impegnati tutti. Quindi è chiaro che ci deve essere un cambiamento delle politiche economiche, della dimensione macro dell'economia. Ma è soprattutto un cambiamento della dimensione di micro, perché micro e macro si tengono, tutto è connesso, vale anche in questo caso. Ecco allora la necessità di trasformare l'economia e di farla cambiare non è soltanto un'esigenza che è nata in questi ultimi anni, un bisogno. Ne parliamo infatti già da diversi anni nei nostri incontri, nelle nostre realtà, l'esigenza di una economia che recuperi una dimensione etica, un'economia sostenibile che sia rispettosa, modelli di produzione, tecnologie che siano rispettose rispetto ad una pressione sull'ambiente. Un'economia responsabile nei confronti della qualità della vita delle persone. Se ne parla da tanto tempo. Ma quello che si sta generando in questo periodo è una straordinaria congiuntura. Per cui questa grande tensione culturale che viene dal basso, comincia ad incontrare anche delle astensioni a livello macro, a livello delle politiche. È davvero un momento importante, in cui noi dobbiamo continuare ad accompagnare ancora con più forza, con più impegno. L'economia nuova, l'economia che si trasforma, non è soltanto un bel racconto della buonanotte che possiamo raccontare alle nostre comunità, dove ci diciamo che l'economia dei poveri e la solidarietà sono un bel racconto da fare dopo cena, ma è invece qualcosa che invece di concreto, qualcosa che noi abbiamo visto all'opera. Io per esempio potrei essere testimone di questa esperienza che abbiamo avuto con il Comitato delle Settimane sociali nella mappatura di oltre 300 esperienze. Ce ne sono molte di più, che stiamo ricontattando per il cammino verso la 49.ma Settimana che si terrà a Taranto come sapete. Ma già nel cammino preparatorio verso la 48.ma Settimana avevamo iniziato a conoscere una rete di realtà piccole e grandi che lavorano in vari settori della produzione, al sud come al nord, realtà che lavorano nel sociale ma anche realtà che lavorano nei settori altamente tecnologici, come l'aeronautica. Queste buone pratiche le abbiamo raccontate a Cagliari, sono disponibili anche nel sito delle Settimane sociali e si possono conoscere, ma ho visto che sono state riprese per esempio anche da un economista della scuola Sant'Anna, Andrea Piccaluga che insieme a un frate francescano ha scritto "Sorella economia", e ha fatto anche lui una mappatura di buone pratiche. Ci sono tante realtà che stanno facendo questa mappatura, e questo vuol dire che ci sono nel nostro Paese, per rimanere nel

perimetro della realtà italiana, tante realtà che già da tempo si sono messe in una direzione di cambiamento e di trasformazione. La sfida che abbiamo in questo tempo è capire se la forza di quel cambiamento sta reggendo alla prova della resilienza, della capacità dell'impatto della pandemia. Ma di questo ne parliamo probabilmente tra poco.

Cecilia Dall'Oglio

Movimento cattolico mondiale per il clima

Sono molto grata di questo invito. Nella mia esperienza in AGESCI, e nei più 20 anni di servizio in FOCSIV, ho cercato sempre di creare la comunione tra tutte le vostre realtà. Essere quindi qui oggi è per me un grandissimo onore, anche perché, come dice Papa Francesco parlando dei giovani, richiamando il discorso che aveva fatto alla Giornata mondiale della gioventù, non c'è cosa di peggio che pensare di iniziare sempre da capo. E stare qui con voi per me è come vedere i 50 anni e più di storia che voi state rappresentando con le vostre realtà. Io sono del Movimento Cattolico Mondiale per il Clima, ma ci tengo subito a dire che questo movimento, che è nato sei anni proprio in occasione della *Laudato si'*, vuole essere un'alleanza; non è un movimento in senso populista: voi siete molto di più dei corpi intermedi: siete l'anima ed il cuore di questo movimento, un'alleanza che costruiamo insieme e quindi grazie.

Rispetto alla domanda di Barbara, se partiamo dalle esperienze positive, sicuramente è cresciuta, e me ne sono occupata più direttamente negli anni passati, una grande sensibilità nel mondo cattolico, e non solo per gli investimenti etici, allargando anche i criteri di eticità ai criteri di sostenibilità. E questo è sicuramente molto importante. Noi ogni sei mesi abbiamo questi annunci del disinvestimento cattolico, e il disinvestimento è solo l'altra faccia dell'investimento etico. È chiaro che non basta togliere i propri fondi delle proprie associazioni, delle proprie realtà da fondi che vanno a saccheggiare madre Terra. Si tratta poi di fare investimenti per lo sviluppo sostenibile integrale. E questo si collega anche al che cosa possiamo fare noi. Il regime dell'apartheid in Sudafrica è crollato anche grazie moltissimo a campagne di disinvestimento che fu promossa a quei tempi. Ritengo che alla base di tutto questo ci sia l'ascolto del grido dei poveri e della Terra: riuscire ad avere questa consapevolezza. Il vostro ruolo è chiaramente fondamentale nell'educazione e quando ci si affaccia dalla finestra ... A me capita: mi affaccio dalla finestra e vedo un immigrato, un rifugiato che rovista nel secchio della mondezza: quando lo guardo sento direttamente la responsabilità di aver saccheggiato il suo Paese e di averlo lasciato da solo in mano a governi corrotti. Probabilmente perché noi ci occupiamo di più di queste cose, il legame è immediato. E quando vedo in chiesa un immigrato del Pakistan che sta sempre a pregare davanti alla statua della Madonna, mi chiedo "ma che vita ha alle spalle?". Poi dico "cosa posso fare io?". Bisogna cercare di fare bene questo impegno anche proprio nelle campagne di mobilitazione, delle campagne di pressione. Tutto è connesso, è sotto i nostri occhi. Lo snodo di tutti quelli che sono i gasdotti, gli interessi per le risorse estrattive nel mondo fanno scaturire conflitti e guerre. Il Papa sta per partire per l'Iraq, un viaggio storico, ma tra Iraq e Siria c'è uno snodo di gasdotti che parla da solo. Abbiamo visto in Mozambico e il vescovo di Pemba denunciare l'arrivo dell'ISIS in un Paese con una minoranza musulmana che non aveva mai avuto problemi di questo tipo. Quindi come il terrorismo sia strumentale. Vediamo ad esempio rifugiati mozambicani che stanno arrivando molto di più. Abbiamo il nostro Nello Scavo di Avvenire con delle inchieste incredibili sulla Libia e sul legame la detenzione di poteri, come richiama il Papa, di questi poteri forti, e noi però dobbiamo crescere nella consapevolezza, nel saper unire questi fili, e sapere che tocca a noi fare la nostra parte. L'altra domanda "cosa possiamo fare noi?". In questi Paesi ad esempio manifestare contro l'installazione di un oleodotto può voler dire rischiare la vita, e spesso vengono denigrati, come dice anche nella citazione che dicevi. Come fermare allora questo sviluppo quando invece va

ad incidere veramente nello sviluppo integrale di questi Paesi, che non fa che impoverirli, ed arricchire le potenze straniere che hanno questi investimenti. Da questo punto di vista è veramente importante il ruolo di noi europei, perché noi qui possiamo esprimere democraticamente le nostre idee, possiamo incidere e possiamo fare noi questo supporto e non lasciarli da soli.

Barbara Battilana

Assieme al non lasciare da sole le persone, l'altro grande tema che riprende Papa Francesco all'interno della *Fratelli tutti* è proprio il legame attuale con la pandemia nel quale siamo completamente immersi. Citandolo al n.34-37 : «Se tutto è connesso, è difficile pensare che questo disastro mondiale non sia in rapporto con il nostro modo di porci rispetto alla realtà, pretendendo di essere padroni assoluti della propria vita e di tutto ciò che esiste. Non voglio dire che si tratta di una sorta di castigo divino. E neppure basterebbe affermare che il danno causato alla natura alla fine chiede il conto dei nostri soprusi. È la realtà stessa che geme e si ribella. [...] Passata la crisi sanitaria, la peggiore reazione sarebbe quella di cadere ancora di più in un febbrile consumismo e in nuove forme di auto-protezione egoistica. Voglia il Cielo che alla fine non ci siano più “gli altri”, ma solo un “noi”. [...] Che non sia stato l'ennesimo grave evento storico da cui non siamo stati capaci di imparare. Se non riusciamo a recuperare la passione condivisa per una comunità di appartenenza e di solidarietà, alla quale destinare tempo, impegno e beni, l'illusione globale che ci inganna crollerà rovinosamente e lascerà molti in preda alla nausea e al vuoto. Inoltre, non si dovrebbe ingenuamente ignorare che “l'ossessione per uno stile di vita consumistico, soprattutto quando solo pochi possono sostenerlo, potrà provocare soltanto violenza e distruzione reciproca” (*Laudato si'*, 204). Il “si salvi chi può” si tradurrà rapidamente nel “tutti contro tutti”, e questo sarà peggio di una pandemia».

Sembra molto apocalittico questo sguardo di Papa Francesco, ma tutti noi tocchiamo con mano ogni giorno quanto sia vero, è il rischio che stiamo correndo. Noi possiamo evitare di uscire peggiori di come siamo entrati da questa pandemia. Come possiamo fare perché non passi sopra le nostre teste senza cambiare nulla nel nostro modo di vivere? In che modo anche il creato può insegnarci a passare dall'io al noi, al sentirci tutti fratelli, custodi gli uni degli altri? Ripasso la parola a Giuseppe con questo nuovo stimolo.

Giuseppe Notarstefano

Riprendo l'espressione che per certi versi è giusta: il Papa dice una cosa apocalittica, perché la pandemia un po' è apocalittica, nel senso letterale dell'espressione apocalittica, perché è rivelativa di un modello di sviluppo che ci ha innanzitutto frammentati: tanti individui in competizione tra di loro. E ci ha messo gradualmente in una competizione che potenzialmente è distruttiva, che è assunta dalla società in una sorta di perverso darwinismo sociale, per cui vince il più forte, vince il migliore, dove dietro anche la cultura del merito, dell'eccellenza si annidano anche delle ideologie eugenetiche. Qual è allora la risposta tutto questo? La risposta è quella della cooperazione, che tra l'altro è anche una cosa che noi conosciamo. Come fare a vivere questo tempo? Dobbiamo essere capaci di mettere insieme, di tenere insieme. Questo è un lavoro importante che ci ricorda che lo sviluppo è autentico quando è veramente un gioco di squadra, quando è quel processo capace di mobilitare tutte le risorse. Diceva un grande economista eterodosso, che a me piace moltissimo, Albert Hirschman, che lo sviluppo è l'attivazione di tutte le risposte, anche di quelle nascoste, disperse e male utilizzate. Noi abbiamo per adesso perseguito un solo modello di sviluppo, che ha fatto convergere tutti verso uno stile diverso di vita, un modo di essere, invece bisogna ripensare

che siano coerenti, e qui entra in gioco il valore dei territori: ritornare ai territori e alle comunità. Qualcuno ha scritto, il gesuita giapponese Cho Hyun-Chul su *Civiltà Cattolica*, che forse dopo la globalizzazione ci sarà una rilocalizzazione. Io penso che una rilocalizzazione di tanti processi economici probabilmente ci sarà, lo stiamo vedendo con lo *smart working*, il *south working*, il ritorno nelle aree interne, i grandi urbanisti parlano del decongestionare le città. Quindi è possibile che si ritorni un po' nei territori, nei luoghi. Allora noi dobbiamo fare in modo, e questo è l'invito della *Fratelli tutti*, che questo ritorno nei luoghi, nei territori sia un ritorno nelle comunità, rafforzando i legami delle comunità, la capacità cioè di ripartire dai luoghi che non solo sono patrimonio naturale ma anche patrimonio culturale. Quindi ripensare lo sviluppo in questa direzione. Io penso che c'è una grande possibilità, l'esito non è scontato, perché la tentazione è di fare anche di questa grande ubriacatura di cui ora si parla, dell'investimento green, dell'economia circolare, un'ennesima fase per una speculazione che concentra le risorse negli stessi settori, negli stessi soggetti, nelle stesse grandi imprese, invece la sfida è quella di creare un modello di economia e di società diffuso, laddove le risorse si distribuiscono in maniera più equa e dove si possa insieme cooperare, tutti insieme in una visione davvero più armoniosa che dia vita ad una globalizzazione. Questa è un'utopia, però ne stiamo parlando in tanti. Papa Francesco al numero otto nella *Fratelli tutti* dice che sognare da soli è un miraggio, il sogno invece si fa proprio insieme, si costruisce proprio insieme.

Cecilia Dall'Oglio

Ti ringrazio Giuseppe, per quando hai richiamato subito la questione della frammentazione, della parcellizzazione. Approfittando del fatto che siamo, nella nostra Consulta, per affrontare un tema che il sinodo sull'Amazzonia ci ha richiamato come, oltre ad una conversione ecologica sia necessaria una conversione sinodale e pastorale, quindi anche la conversione integrale. Mi sento qui di parlare veramente a degli amici, e vorrei in questo di cercare di capire perché la *Laudato si'* ci dice che tutto è connesso, però nello stesso tempo facciamo tanta fatica a essere connessi. Mi viene in mente la canzone di Gaber, "un'idea, un concetto": siamo tutti veramente, sinceramente convinti, e tutti quanti vogliamo fare la nostra parte. Ma poi, come il signor Brown, «che era l'uomo più antirazzista, ma poi quando sua figlia sposò un uomo di colore lui disse "bene", ma non era di buon umore». E questa cosa capita a tutti noi: quando dobbiamo passare ad un livello di prassi ci mancano gli strumenti. Questa parcellizzazione, questa frammentarietà non si vede solo nella politica; ad esempio al G20 che si terrà in Italia subito dopo le Settimane sociali, una delle richieste che farà la società civile è proprio quella di dire ai politici di affrontare le questioni in una maniera olistica. Questa connessione di tutte le crisi sociali ed ambientali della dimensione spirituale con la dimensione sociale e politica ci sta chiamando anche come aggregazioni, come laicato, a qualche cosa di nuovo che noi non sappiamo bene che cosa sia. E il fatto che non lo sappiamo secondo me vuol dire che siamo sulla buona strada, perché vuol dire che ci poniamo delle domande e cerchiamo di essere creativi e audaci. Io voglio fare dei piccoli esempi. Il primo esempio lo voglio fare sul tema della famiglia, perché parliamo molto di fratellanza ma credo che, a partire proprio dalla fratellanza e famiglia, e quello che dice Papa Francesco al termine della giornata "scusa, prego, grazie...", è veramente difficile. Se noi allora partiamo da questo, da una purificazione della memoria, tra le nostre associazioni, e mi viene in mente un libro di don Epicoco, che ho sentito a TV2000 che lo presentava, e immediatamente l'ho comprato, perché lui parla della santità in famiglia, e dice che è come fare la cena con quello che c'è nel frigorifero. Questo è alla base della santità in famiglia. Io credo che nelle nostre aggregazioni abbiamo necessità di avere dei momenti di ritiri, di discernimento, e per capire anche francamente quali sono i nostri avanzi nel frigorifero, ma con una grande fiducia che il Signore con quegli avanzi ci farà una super cena, perché il Signore ci ama, non sta lì con il dito puntato, come ci ha detto Papa Francesco nella lettera "Col cuore di

padre”. Noi dobbiamo riacquistare questa fiducia anche nei nostri cammini, per avere l’audacia poi di portarli avanti. Mi rendo conto che quando noi organizziamo delle iniziative, anche delle reti, come sia difficile chiedersi con questa iniziativa quale processo sto portando avanti? E abbiamo senza volere sempre nell’organizzazione di un tavolo, di un progetto, di un evento; anche quando ad esempio i finanziatori ci chiedono di fare dei progetti consortili spesso la tentazione di andare col mio pezzetto e avere quella parcellizzazione anche lì, invece di dire “ma qual è il mio tassello di un mosaico di una progettualità comune? Questa è la comunione tra di noi, è il passare dall’io al noi, è la sinodalità, è un cammino, è un cammino in cui un piede è fermo e l’altro va avanti. Quindi c’è la strada, ci sono le radici, c’è tutto quello che noi siamo e che è tantissimo. In questo essere, in questo guardare con lo sguardo di conversione, guardando ai propri avanzi non è per buttarsi giù, ma è per uno sguardo sul futuro. Adesso vedo qui la nostra vita amica Francesca Tittoni del Movimento Rinascita Cristiana: è proprio un esempio, ma perché parlando delle storie è più facile seguire. Mia madre ha 91 anni e fa parte del Movimento di Rinascita Cristiana da quando era giovanissima. Lei vorrebbe tanto fare le riunioni via Zoom perché sono mesi che non può fare il suo incontro perché l’età media nel suo gruppo è di 90 anni. Se creiamo spazi di amicizia tra di noi (l’enciclica *Fratelli tutti* è sul dialogo e l’amicizia), se riusciamo a legarci in una sorta anche di amicizia, di legami più facili, è più facile chiedere ad un’associazione come l’Azione Cattolica e dire: “Ma mi vai a sostenere queste signore che hanno l’età media alta e non riescono a fare le videoconferenze? E così facciamo anche il dialogo intergenerazionale?! Questo è l’esempio più banale. Papa Francesco ci chiede una Chiesa in movimento, in uscita, ci chiede di coltivare dei processi, e credo che questo è fondamentale per poter ... per poter rispondere alla tua domanda credo che noi abbiamo tanto da fareÈ stato bellissimo il film sulla fondatrice del Movimento dei Focolari in televisione, vedere quella sua storia all’interno della seconda guerra mondiale. Veramente voi siete portatori di una storia e di audacia; il vostro carisma è nato sul dono totale dei vostri fondatori, e questa è la grande opportunità, come dice Papa Francesco. Un amico del Movimento dei Focolari, Donato Falmi, che organizza l’Heart Day a Roma, quando io gli dico che sono un po’ sconsolata perché è un po’ difficile, lui mi dice: “Ma guarda che dobbiamo avere l’audacia, l’entusiasmo dei nuovi inizi”. Tutto questo da vivere è come un grande nuovo inizio, che non vuol dire che quello che abbiamo fatto fino a ieri era sbagliato, ci mancherebbe, ma siamo chiamati a qualche cosa di nuovo. Credo che questa sia una chiave molto importante, come anche le dimensioni nelle nostre organizzazioni in cui operatività e preghiera trovino una modalità nuova nel nostro riunirsi. Noi siamo abituati o che si fanno gli incontri di preghiera o che si fanno le assemblee operative; facciamo la preghiera all’inizio o alla fine di un incontro, ma quanto è difficile avere quello stile di preghiera, di comunione che Papa Francesco ci ha richiamato anche nella catechesi, ed anche spesso lo dice sempre, nella catechesi di novembre esplicitamente, che la chiesa non è una ONG. Ma questo cadere nell’operatività... Io per esempio ho lanciato, ma mi hanno bocciato immediatamente, ho detto di non chiamarli più *Working Group* ma chiamiamoli *Working Group* quando li facciamo, gruppi di cammino; sottolineiamo che insieme all’operatività ci devono essere sempre anche attenzione al creare legami.

Barbara Battilana

Grazie Cecilia, proprio perché si percepisce tutta la passione che senti, così come la passione che traspariva dalle parole di Giuseppe.

Intanto volevamo ricordarvi che, se ci sono delle domande, degli stimoli, delle riflessioni che muovono un po’ da queste sollecitazioni che ci hanno fatto Giuseppe e Cecilia, le potete scrivere nella chat in modo che poi le porgiamo direttamente a loro. Noi andremo avanti proprio su questo stile e su questo approfondimento, andando a spostarci su quello che è il servizio per i diritti dei poveri, dei popoli e dell’ambiente. Sempre Papa Francesco nella *Fratelli tutti* (n.122), ci ricorda che:

«Lo sviluppo non dev'essere orientato all'accumulazione crescente di pochi, bensì deve assicurare "i diritti umani, personali e sociali, economici e politici, inclusi i diritti delle Nazioni e dei popoli" (*Sollicitudi rei socialis*, 99). Il diritto di alcuni alla libertà di impresa o di mercato non può stare al di sopra dei diritti dei popoli e della dignità dei poveri; e neppure al di sopra del rispetto dell'ambiente, poiché "chi ne possiede una parte è solo per amministrarla a beneficio di tutti" (*Laudato si'*, 95)».

Già nel precedente intervento accennavate a questa responsabilità sociale, ma vogliamo proprio approfondire meglio questo passaggio: che relazione esiste tra il rispetto dell'ambiente e i diritti dei poveri e dei popoli? Questioni di questa dimensione sembrano molto distanti e globali, tanto da, come diceva prima Cecilia, sembrano quasi fuori dalla nostra portata. In che modo possiamo invece concretamente cercare di incidere su questa relazione a partire dal basso, dai gesti concreti, dai contesti sociali, politici, economici, culturali nei quali ci troviamo?

Giuseppe Notarstefano

Questo è un tema interessante. Mi fa pensare a quando ero *acierrino*: mi ricordo una iniziativa che mi ha colpito, l'esperienza dei bilanci di giustizia. E da lì abbiamo scoperto tante cose, tante attività. La prima bottega di commercio equo e solidale è stata fatta da una persona di AC e da una persona che veniva dall'AGESCI. Vuol dire che il nostro mondo è sempre stato attento a quello che noi abbiamo chiamato l'attenzione agli stili di vita. Ora però la sfida degli stili di vita è diventata qualcosa che deve riguardare tutti. È come l'educazione alla cittadinanza: l'educazione agli stili di vita deve essere un impegno che va in questa direzione, perché attraverso la responsabilità che noi educiamo nei nostri cammini formativi, nelle nostre comunità, attraverso questi l'importanza dei piccoli gesti ... Lo dice Papa Francesco nella *Laudato si'* che i gesti piccoli sono piccoli, quindi probabilmente non è che cambieranno tanto le grandi cose, però hanno una grande potenza, hanno innanzitutto la potenza della concretezza, del fatto che ti dicono che alcune cose sono possibili. Si può cambiare il mondo anche attraverso il cambiamento di noi stessi, attraverso la nostra conversione ecologica, perché il livello della conversione, della grande conversione ecologica e qualcosa che inizia da dentro di noi. Io penso che nel percorso, nell'educazione degli stili di vita noi incrociamo questa attenzione che da un lato ha questa forte tensione globale. Poco fa parlavo del commercio equo e solidale: noi siamo passati da una stagione che praticavamo il boicottaggio e piano piano siamo cresciuti invece in una stagione, come diceva poco fa Cecilia, in cui parliamo di consumo responsabile, critico, di "voto con il portafoglio" (per citare Leonardo Becchetti). L'idea che noi attraverso l'economia, attraverso il nostro modo di ripensare alcuni gesti quotidiani, il modo con cui costruiamo il nostro guardaroba, con cui riempiamo il nostro carrello, con cui facciamo le nostre vacanze, tutto questo ha una grande potenzialità trasformativa perché ci fa pensare davvero tutti connessi, ci fa pensare in relazione non solo tra di noi ma in relazione con l'ambiente, l'ambiente che non è lo scenario dove noi facciamo le cose, dove noi viviamo le nostre attività sociali. L'ambiente è una realtà viva con la quale noi interagiamo, e la sua custodia passa anche attraverso il ripensare il nostro passaggio sulla terra, il nostro approccio. Lo dico io, ma sarebbero più bravi Vincenzo e Barbara di me. Però il tema è proprio questo. Ritengo che in questa fase noi dobbiamo investire in una possibilità di vivere in maniera comunitaria questi stili di vita. Gli stili di vita non solo una scelta *radical chic* di qualcuno; sono a misura di tutti. E allora noi dobbiamo lavorare perché le nostre comunità ... quel bel sussidio che ha fatto Focsiv e che vale la pena di ricordarci, che è la conversione ecologica delle parrocchie, dove ci sono tutte una serie di gesti concreti, dal cambiamento energetico, il disinvestimento di cui parlava Cecilia, la raccolta differenziata. Cose piccole, ma sono le stesse cose piccole di cui parlava Papa Francesco nella *Laudato si'*. Cose piccole che sono però alla nostra portata e che innestano processi. Perché uno comincia a fare le cose e poi camminando capisce che può fare sempre di più e può farlo anche insieme agli altri. Partendo da questi piccoli strumenti, io penso che possiamo anche rigenerare

tanta della nostra vita comunitaria, perché la conversione ecologica è conversione pastorale, non è qualcosa che riguarda un settore della vita delle nostre comunità, così come non riguarda un settore della vita politico. È l'orizzonte all'interno, il *framework* generale all'interno del quale dobbiamo ripensare complessivamente il nostro modo di lavorare. Poco fa, *spoilerando* il Comitato delle Settimane sociale, Enrico Giovannini ci diceva che non si tratta di fare tutto il bilancio, la rendicontazione sociale (che è molto bella, è molto importante), però provare, come parrocchie, come comunità, come diocesi, a fare una sorta di revisione rispetto a come le nostre attività hanno un impatto rispetto ad una serie di obiettivi importanti, che sono quelli della cura del creato, dell'intergenerazionalità, della promozione della vita. È un modo, uno sguardo contemplativo che ci permetterebbe di rigenerare tantissimo, e di farlo anche con quella umiltà di cui spesso parla il Santo Padre. Lo dice quando, presentando la *Fratelli tutti*, afferma “voglio dare un umile contributo”, come se lui, il Papa, il capo della Chiesa cattolica, vuole dare un umile contributo. Figuratevi noi allora quale deve essere il nostro modo di porci?! Dare un piccolo, umile contributo, che però diventa dirompente in alcuni passaggi. Soprattutto pensate a questo tempo. Io penso che in questo tempo abbiamo due compiti importantissimi: da un lato c'è la necessità di mettere in comune, di prendere sul serio la questione della condivisione dei beni, Perché è assurdo che ci sono nei depositi bancari tante risorse quasi quanto un *recovery fund*. Quindi vuol dire che c'è in questo momento anche un comportamento egoistico, c'è un individualismo che ha generato un modo di appropriazione dei beni che non è tollerabile. Anche quello allora è un lavoro che bisogna fare. Io penso che noi come credenti dovremmo rimettere in movimento la capacità di condividere di più le risorse. Le comunità, le diocesi, le chiese, le associazioni: è una cosa faticosa, ma è una cosa che si può fare e che può innestare dei percorsi importanti.

E l'altra cosa è il protagonismo dei giovani. Papa Francesco ha convocato tutti i giovani del mondo ad Assisi, poi la cosa si è fatta online, ma non è stata meno dirompente. È una rete interessantissima e ci dice che noi dobbiamo smetterla di preoccuparci dei giovani ma dobbiamo semplicemente fare spazio a loro; non solo ai giovani, ma anche ai ragazzi, ai piccoli. Veramente iniziare con loro in questi percorsi, dare davvero la possibilità affinché siano loro a guidarci, così come nella profezia di Isaia: i fanciulli che ci guidano e ci introducono nel futuro, che poi sarà anche il loro presente.

Cecilia Dall'Oglio

Giuseppe ha citato le Settimane Sociali. Vi ringrazio tantissimo, anche per il lavoro che avete fatto nella stesura di questo documento preparatorio, perché veramente è di visione e nello stesso tempo pone i piedi per terra nella realtà locale. Toccate tantissimi degli argomenti che ora stiamo discutendo. Quindi anche questo aspetto del contribuire in tutte le nostre realtà a partecipare a questo processo preparatorio delle Settimane sociali rispondendo non solo alla mappatura, ma proprio alle domande di fondo, cercare di arrivarci... Queste Settimane sociali sono veramente storiche. E quindi, dopo, se c'è tempo, anzi se ci raccontate qualche cosa di più di questo processo; perché poi da lì vengono fuori anche buone pratiche, ed è molto importante. Mi ha colpito ad esempio che si parla di Taranto, parlando di debito ecologico. Prima parlavamo di debito ecologico pensando a dei paesi feriti dall'estrattivismo, come può essere l'Amazzonia, ma ce li abbiamo sotto i nostri occhi paesi, città che stanno pagando molto di più il peso di imprese politiche ed economiche in cui non c'è al centro la dignità. Sul discorso degli stili di vita, il nostro movimento è un aspetto molto importante. Noi di solito abbiamo tre cerchi comuni, tre sottoinsiemi che rappresentano il nostro impegno che è quello dell'aspetto spirituale della conversione ecologica. Poi c'è l'aspetto degli stili di vita personale e comunitaria, e quello dell'impegno politico e della mobilitazione. Li cerchiamo di tenere il più possibile collegati. Questo è legato a quello che diceva Giuseppe della pastorale. Sempre in questo periodo natalizio ho ricevuto un regalo dall'Ufficio Nazionale Problemi Sociali ed il Lavoro: mi è arrivato un libro da don Sergio Siracusano, direttore

della PSL della Sicilia, nei 25 anni dal convegno ecclesiale di Palermo. Mi è stato molto utile per trovare scritto bene quello che io pensavo, ma non lo sapevo esprimere non essendo né teologa né esperta così bene in queste questioni del superamento dei *tria munera*, quindi liturgia, evangelizzazione e carità, per andare verso una nuova pastorale missionaria. E credo che questa sia una chiave molto importante dell'annuncio legato alla testimonianza. A Roma c'è un cammino molto bello che si sta facendo delle equipe pastorali che ha voluto il Cardinal Vicario. Io sono stata coinvolta dalla mia parrocchia. Anche lì c'è una grandissima potenzialità; il primo lavoro che ci hanno fatto fare era proprio il grido del quartiere, del territorio. Da lì speriamo che nasca un processo diverso. Quindi sicuramente la questione degli stili di vita, personali e comunitari. La guida della FOCSIV è uno strumento meraviglioso; quello che un po' manca è poi di riuscire ad attivare processi di lungo periodo. Da questo punto di vista, il Dicastero per lo sviluppo umano integrale ha pubblicato mesi fa, quando c'è stata l'apertura dell'anno *Laudato si'*, una proposta per una piattaforma *Laudato si'*, di un cammino di sette anni diviso a seconda dei diversi ambiti, quindi famiglia, impresa, scuola etc per cercare di fare un lavoro di monitoraggio nel tempo. Quindi non solo una fotografia di un momento, cosa stiamo facendo, che è molto importante, ma cercare poi di progettare un cambiamento in sette anni. Questo è un lavoro che si sta mettendo a punto e che quando poi sarà pronto vi chiederemmo, anzi, proprio come Movimento stiamo cercando di dare una mano a questa iniziativa per portarla nelle varie parti del mondo. Un'altra cosa che mi piace di quello che ha detto Giuseppe è il discorso che ai giovani bisogna solo dare spazio. Penso che ad esempio l'Azione cattolica l'abbia vista veramente con molto anticipo rispetto a tutti noi, perché nei loro organi politici ci sono giovani, ci sono degli spazi istituzionali importanti. E secondo me questo è molto importante, perché noi troppe volte ci troviamo a parlare dei giovani, ma i giovani non sono lì. E questo dobbiamo veramente modificarlo. Un altro aspetto forse su cui voi tutti state dando una mano, e quindi colgo anche l'occasione per ringraziare e ridere lo sforzo immane che avete fatto, è il tempo del creato. Quest'anno la Conferenza episcopale ha creato un gruppo addirittura ecumenico di esperti sul creato, di cui rappresento il Movimento; è stato molto bello avere un incontro con tutte le varie confessioni. E già si sta mettendo in cantiere il tema di quest'anno; c'è stato già un incontro durante la settimana di preghiera dell'unità dei cristiani; c'è stato primo *webinar* in cui è stato presentato il tema che è "La casa di tutti? Riscoprire l'*oikos* di Dio". Quindi anche quest'anno il tema della casa per tutti, di non lasciare indietro i più vulnerabili, ed anche i giovani intesi come più vulnerabili in un'ottica anche di giustizia intergenerazionale, sarà molto importante. Allora cosa si può fare? Il Tempo del Creato credo che sia ... questo periodo, per chi non lo sa, dal primo di settembre, Giornata mondiale di preghiera per il creato, al quattro di ottobre, la festa di san Francesco, i cristiani di tutto il mondo sono uniti in un tempo privilegiato di preghiera e azione per il creato. Che non vuol dire che non dobbiamo farlo tutti gli altri mesi, però è un tempo privilegiato. È questo un esempio in cui il livello locale trova spazio in un collegamento veramente come famiglia mondiale; c'è un sito dove si registrano gli eventi, c'è una guida alle celebrazioni. Adesso poi a livello italiano la CEI predisporrà il sussidio, e quindi un modo che io vi suggerisco è questo: se dovete programmare delle iniziative cercate di convogliarle, se possibile, anche dentro questo periodo perché anche un modo anche di impattare è dare speranza facendo anche vedere, raccontando come la comunità cristiana mondiale è impegnata, come sui territori realizza percorsi di sostenibilità, di preghiera, di azione. Un'altra piccola cosa, però importante, che è cresciuta grazie a voi, grazie anche all'Ufficio Problemi Sociali che è stato partner, è quella dei corsi per *Animatori Laudato si'*.² Molti di voi che siete qui siete partner. Tra poco vi chiederemo anche di accompagnarci nel prossimo corso di primavera che vogliamo fare, che vogliamo lanciare in Quaresima come la chiamata ad andarsi a formare come *Animatori Laudato si'*. Quindi

² Maggiori info su questo link:

https://docs.google.com/document/d/1jTq1UaXkbFOh_UFzkI8pbs44L9TBnQxMpXtJN_lms-Q/edit

evidenziando anche questa chiamata, Francesco va e ripara la mia casa, che abbiamo trasformato in Francesco va e ripara la *nostra* casa, con il noi. Gli *Animatori Laudato si'* è una realtà piccola, semplice, ma significativa, perché, anche se la formazione rispetto alle formazioni che fate voi è assolutamente una piccolissima parte, però ha la bellezza che queste persone, che sono di tutte le età e vorremmo in primavera avere un po' più di partecipazione di giovani, in qualche modo trovano a livello del Movimento Cattolico Mondiale per il Clima una connessione anche a livello mondiale, un accompagnamento su questi temi, un aggiornamento, anche con strumenti un po' più adatti a mobilitare, ispirare e mobilitare. Ma sono chiamate ad agire nelle vostre realtà. La maggioranza di tutti gli Animatori sono parte delle associazioni che qui vedo, parte delle vostre organizzazioni ... addirittura il Movimento di Rinascita Cristiana ha deciso di investire mandando una persona che poi fosse di stimolo per il movimento, e durante il tempo del creato ha realizzato una camminata lungo il Tevere, sotto un acquazzone incredibile. Ugualmente Barbara ha partecipato; ho scoperto anche che la nuova Presidente della Focsiv ha partecipato, ed io non lo sapevo, è Animatrice *Laudato si'*! Questo è un bel modo nuovo di stare insieme, perché poi siete voi che li seguite, li accompagnate. Ma loro possono essere anche un pochino quel lievito che aiuta a smuovere e a connettere con tutto il mondo.

Barbara Battilana

Grazie Cecilia. Rispetto alle domande, a Giuseppe è arrivata una domanda direttamente da Cecilia rispetto al percorso che sta facendo.

Giuseppe Notarstefano

Come potete immaginare, il rinvio della Settimana che doveva essere fatta questo mese di febbraio, ed è stata spostata a novembre, con il desiderio di poterla fare in presenza, ma ci rendiamo conto intanto si stanno facendo i sopralluoghi. Ma la cosa importante è questo: già con il percorso di Cagliari avevamo preso consapevolezza del fatto che la Settimana non è un convegno, non può ridursi ad un convegno, è un processo da portare avanti. Quindi è tutto un itinerario preparatorio, quindi grazie a Cecilia per aver richiamato questo percorso di preparazione. *L'Instrumentum laboris*, che certamente tutti avrete visto, è corredato proprio da una serie di domande finali che servono per attivare un discernimento a livello locale. Quindi iniziare a fare una verifica, come ci auspicava anche Giovannini oggi pomeriggio, delle nostre realtà a partire dalle grandi questioni, perché l'Italia ha tante questioni, che vanno dalle zone di montagna, dove ci sono tutta una serie di problemi, alle aree interne, alle zone di deindustrializzazione, come Taranto o la terra dei fuochi. Quindi la questione di prendere consapevolezza e partire da queste realtà per tenere insieme, per recuperare uno sguardo che tenga insieme la cura dell'ambiente e la dimensione del sociale. Ci rendiamo infatti conto che questa pandemia lascerà probabilmente tante ferite, e quindi il tema della trasformazione, o come si diceva oggi con una parola molto forte della transizione ecologica non può, non deve smarrire la dimensione dell'equità. La trasmissione ecologica sarà efficace se sarà equa, se sarà diffusa, se riguarderà tutti i territori. A noi tocca allora attivare i territori. E questo strumento vuole mettersi al servizio di questo percorso. Per accompagnarlo stiamo attivando una serie di incontri, attraverso la rete soprattutto delle pastorali sociali, ma anche attraverso tre momenti preparatori e delle audizioni che il Comitato sta facendo per cominciare a confrontarsi, come quella di oggi pomeriggio che abbiamo avuto con Giovannini; ne abbiamo avuto già una con Gentiloni, un'altra con il presidente uscente Conte; ne abbiamo avuto una con il presidente del Parlamento Europeo. Ne abbiamo programmato tantissime, con rappresentanti delle istituzioni che

delle amministrazioni. L'idea è di cominciare anche a formulare delle proposte che possano inserirsi anche nel percorso delle politiche in atto. E dall'altro, come dicevo, dei momenti che nei tre territori, uno al Sud, uno al Centro e uno al Nord, che saranno dedicati soprattutto all'attivazione dei giovani e del mondo delle associazioni. Quello del Sud si terrà a Lamezia a giugno, quello del Centro, rivolto particolarmente ai giovani, si terrà ad Assisi e coinvolgerà soprattutto la rete dei giovani di "*Economy of Francesco*", e poi ci sarà un terzo momento per il Nord, dovrebbe essere nel mese di luglio. L'idea è sostanzialmente di creare dei percorsi. Ma al di là dei momenti fisici il nostro desiderio sarebbe questo, infatti stiamo cercando di sollecitare le diocesi a scegliere al più presto i delegati: sarebbe quello di organizzare dei tavoli virtuali già con i delegati della Settimana sociale, in modo che venga sempre più fuori l'idea di lavorare ad un processo che certamente ha delle tappe importanti e significative, dei momenti forti, però è soprattutto un processo che deve tenere dentro un po' tutti i territori. È questo con molta flessibilità, perché i tempi, infatti, ci costringeranno probabilmente a cambiare. Però, come diceva Cecilia, questa non è una cosa totalmente negativa, perché essere messi in discussione da un lato ci costringe ad essere concreti, e dall'altro a fare uno sforzo ulteriore per guardare avanti.

Barbara Battilana

Grazie Giuseppe di questo per prezioso aggiornamento, che si innesta perfettamente in tutti i passaggi e gli approfondimenti che abbiamo cercato di fare oggi, proprio su quel tema della conversione ecologica. Mi piaceva il riferimento che facevi alla revisione delle nostre attività, che forse noi in gergo più associativo siamo abituati a chiamare "verifica". Se tutti noi, se tutti i nostri territori, le nostre parrocchie, le nostre diocesi, provassero a chiedersi effettivamente il senso profondo delle attività che vengono proposte, forse già questo sarebbe un segno di una conversione, di un cercare di riconvertirci. Abbiamo un tempo che si apre davanti a noi che è quello della Quaresima, che è sempre un tempo propizio anche per queste analisi. Mi piaceva in questo quadro sottolineare, che spesso, fin troppo, noi riduciamo la conversione ecologica e a livello sociale viene percepita come una forma di ecologia. Ma noi, grazie anche alla lettura che ha dato Papa Francesco con le due encicliche, siamo spinti ad andare oltre, siamo spinti a pensare in modo globale, ma agire localmente, perché è lì dove noi possiamo attivare quei piccoli passi, quei piccoli segni, quei piccoli gesti che producono il cambiamento e che poi possono creare un'onda di cambiamento, un'onda che si amplifica sempre di più e che si espande andando anche a contagiare chi ci sta attorno. Questo tempo difficile che stiamo vivendo può essere veramente quel tempo che potremmo dire di grazia, se lo riusciamo a rileggere correttamente, se riusciamo a farci illuminare anche con l'aiuto dello Spirito per attivare quel cambiamento d'epoca che da tanti anni papa Francesco ci ha suggerito. Io credo veramente che possa essere un tempo di grazia, in tempo dove noi abbiamo sperimentato la nostra debolezza, le nostre limitazioni, ma è proprio in quelle debolezze che Gesù ci viene incontro e ci rende compartecipi anche di altri che sono sulla nostra stessa barca e che siamo chiamati a tutelare, con i quali siamo chiamati a collaborare. Dobbiamo ripartire anche con uno spirito nuovo, come si diceva prima, con quell'audacia e creatività che l'annuncio evangelico ci suggerisce. Visto che non sono arrivate domande, ad eccezione della riflessione di Maria Rosa che ricordava quanto il disinvestimento anche sulle produzioni di armi, sulla scia di iniziative che sono partite da Genova, può essere e quel piccolo gesto che, livello locale, si cerca di attivare per produrre un cambiamento. Fin troppo spesso noi siamo tentati di voler vedere subito la trasformazione. Anche su questo dobbiamo abituarci a quelli che sono dei tempi lenti; o forse, come si diceva, dobbiamo anche provare a cedere al passo, perché tante volte i ragazzi e i giovani sono

ben più avanti di noi. Abbiamo visto come il tema ambientale è riuscito ad entrare in modo improvviso e veloce, repentino, in tutte le agende politiche anche solo con i movimenti giovanili (*Fridays For Future*). Sarebbe bello che in questo contesto potesse entrare nelle agende politiche, anche con un respiro molto più cristiano, di compartecipazione per creare una fratellanza universale.

Siamo in chiusura del nostro incontro, quindi a voi, Giuseppe e Cecilia, va un grazie veramente dal cuore per queste pillole, per queste riflessioni che ci avete donato. Un grazie a Maddalena che è dietro le quinte e a quanti sono nella regia di questo incontro che ci hanno potuto offrire un'oretta su cui cominciare a riflettere, un passo di approfondimento della *Fratelli tutti*, che è bello viverlo assieme come Chiesa. Il grazie oltre a Cecilia e Giuseppe, va anche a Matteo e a Vincenzo, con i quali abbiamo cercato di realizzare questo incontro.

Grazie per la pazienza portata finora per averci seguito e un arrivederci al prossimo appuntamento di approfondimento su questa enciclica.